



IL *BACKSTAGE* DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

Il convegno di quest'anno vede un titolo provocatorio. Abbiamo usato la parola televisiva "*backstage*" piuttosto che il vocabolo italiano "retroscena", in quanto questa si è venuta connotando in modo fortemente negativo, come del resto anche l'espressione "dietro le quinte". *Backstage* conserva ancora il suo significato tecnico, senza connotare negativamente ciò che non è destinato a essere visto dal pubblico profano. La presentazione di ciò che avviene prima, dietro, a margine dello spettacolo suscita però sempre viva curiosità e trasmette il fascino se non del proibito almeno del riservato. Non è un caso che oggi le trasmissioni televisive giochino ampiamente sul *backstage* per ravvivare il loro interesse presso il pubblico. Un altro vantaggio del *backstage* è che esso non deve rappresentare il prodotto finito, ma le sue fasi di progetto e di lavorazione, spesso in modo episodico, senza una necessaria connessione temporale e logica. Diviene allora istruttivo proprio il confronto tra la struttura ordinata finale e le varie fasi della costruzione.

Nel caso del mosaico paesistico-culturale viene subito in mente di cercare il confronto con le immagini e le descrizioni del passato, per un confronto con la ricostruzione del presente, spesso raggelata in una perfezione formale che non ammette potenzialità di rappresentazioni e di usi alternativi. In altri casi invece vi è la decadenza finale del passato oltre il punto di non ritorno che condurrà alla distruzione finale e alla perdita definitiva di memoria. I centri storici e le città d'arte spesso subiscono il primo di questi processi, diventando bellezze vuote di anima, mentre tante infrastrutture, quali le ferrovie e i tronchi di strada dismessi tendono allo svuotamento e alla scomparsa.

E' bello cercare di ripercorrere il cammino che ha portato allo stato presente, cogliendo le sfasature temporali, e ricostruendo la sequenza degli eventi. Oggi spesso le tabelle esplicative che ci accompagnano nella visita delle città maggiori e minori sono impregiate da questa documentazione, che rinvigorisce il piacere del visitatore curioso che non si ferma alla semplice visione del presente. La ricostruzione del passato è anche chiave di lettura e di comprensione del presente, e permette di valutare le potenzialità dei progetti indirizzati al futuro.

Nel mosaico paesistico-culturale sono percepite in modo forte le emergenze architettoniche, ma esse si stagliano su un *backstage* di edifici non emergenti che ne formano il sottofondo. Lo studio di queste masse grigie, la comprensione dei loro valori, della loro decadenza, del loro rinnovamento, delle loro rivitalizzazioni è elemento importante per la completa comprensione del mosaico culturale: sono infatti i luoghi abitati dagli uomini nella loro vita quotidiana, senza la quale non potremmo valutare neppure i fenomeni culturali.

Gli stessi paesaggi letterari rappresentano per lo più frammenti sconnessi, disorganici, mescolati del mosaico reale, ed è suggestivo ritrovarne i frantumi nei brandelli della realtà, così diversi nelle dimensioni e nei rapporti, così sparsi ed eterogenei. All'inverso la rappresentazione cinematografica del paesaggio della sceneggiatura lo frantuma in scene svolte in luoghi diversi, in successioni diverse che si fonderanno solo nel momento del montaggio.

Le quinte del teatro suggeriscono un'altra linea di analisi; nell'urbanistica si ricorre spesso fisicamente, ma anche socialmente, alla costruzione di quinte e di paratie, che separino ciò che deve essere visto e vissuto da ciò che deve rimanere nascosto e ignorato. Un caso emblematico, anche perché si fece in tempo a vederlo nascere e a vederlo morire, fu il muro di Berlino, ma gli sventramenti ottocenteschi e novecenteschi si accompagnarono spesso alla esclusione delle strutture superstiti con raccordi incongrui che si palesano non appena si aggiri la quinta e se ne veda il retro.

La mitigazione degli effetti delle infrastrutture sul paesaggio urbano e rurale si colloca anch'essa in questa linea, con la differenza che in questo caso la parte buona dovrebbe essere quella che resta di là dalla barriera, mentre poca o nessuna cura viene data a chi si trova a percorrere la strada o la ferrovia. Viene da rimpiangere i tempi romantici quando nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento si costruivano le ferrovie e le strade panoramiche. La rivisitazione e la rivalutazione di queste strutture che davano fruibilità (sia pure un po' artificiale) al mosaico paesistico-ambientale può essere senz'altro oggetto di questo convegno.

Quanto vada lasciato nel *backstage* e quanto vada portato in primo piano è sempre stato oggetto di dibattito culturale. L'esperienza letteraria naviga tra il realismo osceno della letteratura medievale di consumo, e il raffinato *understatement* di un Manzoni; le guide di viaggio cercano di temperare una prima parte di notizie utili con una parte raffinata e culturale. Spesso le guide antiche erano meno asettiche di quelle contemporanee, giungendo ai consigli pratici su come trattare con i vetturini e con gli osti per non farsi imbrogliare.

Anche oggi il turista è un animale multifunzionale, e risponde bene alla multifunzionalità dei luoghi: lo studio di questa integrazione verticale è elemento costituente del *backstage* paesistico-culturale. Però quando si parla di iniziative multifunzionali quali l'enogastronomia, ci si attende un po' di realismo e la capacità di andare a guardare anche dietro alle quinte: quanti sono i prodotti industriali, quante sono le strutture di routine che affiancano i pochi elementi autentici?

Più sofisticati sono quegli elementi che ora compaiono in luce ora scompaiono dietro le quinte a causa del mutamento di scala della percezione. Nel progetto di fruizione del paesaggio extraurbano ora si tende a considerare corretta (*politically correct*) la scala del cicloturismo o dell'ippoturismo, ma già queste sono scale diverse da quella del trekking. Molto spesso la scala è pur sempre quella dell'automobilista, e non a caso, realisticamente, il Touring Club Italiano, come molte altri editori analoghi, dà una indicazione dei tratti panoramici delle strade e delle autostrade. Lo studio comparato della descrizione dei paesaggi alle diverse scale e alle diverse velocità, con la riflessione sui punti di sosta è importante per valutare l'impatto culturale dei mezzi informativi (e anche dei supporti fisici) sulla fruizione del paesaggio.

Veniamo ai tre termini del sottotitolo. Nella teoria dei sistemi si distinguono due azioni fondamentali: la raggiungibilità e l'osservabilità. La prima indica la possibilità di intervenire sul sistema per compierci esperimenti oppure per governarlo, la seconda indica la possibilità di osservare l'evoluzione del sistema. Vi sono quattro sottosistemi: la parte centrale, che è osservabile ed è raggiungibile. Poi vi sono le due sezioni parziali: raggiungibile ma non osservabile, osservabile ma non raggiungibile. Infine vi è una parte che potrebbe anche non esistere, in quanto è contemporaneamente non raggiungibile e non osservabile. I tre termini del sottotitolo richiamano le tre parti incomplete del sistema: invisibile e inaccessibile per le prime due, inesistente per l'ultima.

Nel *backstage* parliamo per lo più della parte osservabile ma non raggiungibile, e cerchiamo di capire quali sono le azioni e i mezzi che operano per plasmarla come poi la vediamo o crediamo di vederla. In qualche accezione più ampia pensiamo invece alla capacità di

modificare la percezione della realtà, per divenire capaci di vedere ciò che prima non vedevamo. Sulla parte inesistente possiamo solo sperare che intuizioni ben interpretate possano condurci a sviluppare strumenti di intervento (o di non-intervento) e di conoscenza.

La nostra lettura della realtà può essere semplificata e riduzionista se cogliamo un carattere alla volta, ma può divenire più ricca e complessa man mano che indaghiamo le relazioni esistenti tra i caratteri elementari. In teoria non vi è un limite alla complessità che si può raggiungere, mentre probabilmente occorre porsi limiti sensati perché la conoscenza e la progettualità rimangano possibili. L'idea che tutti gli *stakeholders* debbano essere coinvolti in ogni decisione è apparentemente il massimo della democrazia, ma in realtà porta in sé i germi dell'immobilismo e della reazione verso il decisionismo.

Abbiamo già osservato che una relazione di particolare interesse è quella temporale, percependo le dinamiche evolutive e analizzando i fattori che le hanno condizionate. Come variante di indagine possiamo pensare a quelle decisioni che non sono direttamente operative, ma che modificano il comportamento dei soggetti che poi decideranno. Vi sono tante varianti legate all'informazione, all'istruzione, alla propaganda.

Osserviamo anche che un alto livello di raggiungibilità (e quindi di possibilità di intervento) può generare eccessi di confidenza nei propri mezzi, e quindi indebolire le normali precauzioni. Ciò è successo in passato, e ora costringe a interventi di ripristino e di salvaguardia. A loro volta questi interventi potranno essere condannati nel futuro quando il pendolo socio-culturale oscillerà nell'altro verso.

Il convegno conterrà relazioni generali (la maggior parte selezionata tra le proposte di paper pervenute) in cui verranno delineati i temi di ricerca e verranno presentati esempi paradigmatici. Si articolerà poi nelle seguenti sessioni parallele specializzate:

Progetto e percezione del paesaggio

Dietro le quinte del "bel paesaggio"
Paesaggi nell'arte, paesaggi d'arte
Idea-progetto-realtà
Realtà senza progetto

Storia ed evoluzione dei sistemi rurali e urbani

La mitigazione tra schermo e risanamento
Il tessuto urbano: valori e valutazione
Scomposizione e ricostruzione del mosaico paesistico-culturale
Evoluzione e confronti intertemporali

Il paesaggio nella cultura e nell'economia

Trasmissione delle idee e cultura del turismo
Multifunzionalità e filiere eno-gastronomiche
Risorse e sostenibilità paesistico-culturale
Opportunità e criticità nella valorizzazione del paesaggio